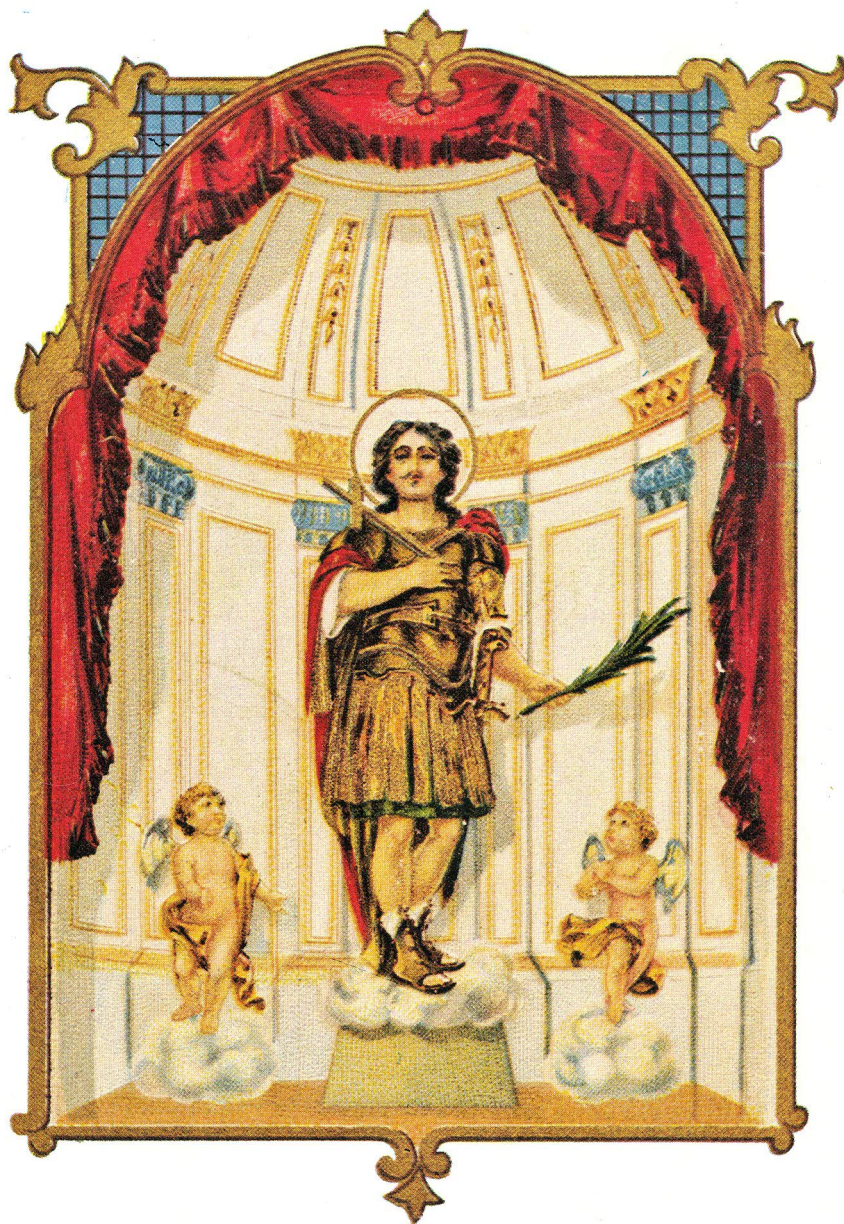


**Comune
di Albiate
in Brianza**

Sagra di S. Fermo 1980

(Festa istituita ufficialmente nel 1609...)



Calendario

In questo numero:

9-10-11 agosto:

- solenne festa religiosa.

Lunedì 11 agosto:

- ore 14.30, sfilata dei trattori per le vie del paese con arrivo in Villa Campello;
- ore 16, ginkana trattoristica suddivisa in tre categorie: donne, giovani, adulti;
- collettiva dei Pittori Albiatesi in Villa Campello.

Martedì 12 agosto:

- dalle ore 5 alle ore 13: fiera agricola e del bestiame;
- esposizione delle macchine agricole;
- collettiva dei Pittori Albiatesi nella Casa Betarramita di via Italia.

Sabato 30 agosto, ore 20.30:

- premiazione ufficiale dei migliori espositori e dei partecipanti alle diverse manifestazioni.

La parola del Sindaco
(Paolo Vergani)

Una festa per l'uomo
(C. Franco Perego)

San Fermo: ritorno alle origini
(Remo Canzi)

Agricoltura: quale futuro?
(La parola ai giovani)

Sagra ferragostana
(Maria Adelaide Spreafico)

Regolamento della Rassegna Zootecnica

Categorie e premi della Rassegna Zootecnica

Fotocronaca della Sagra di San Fermo 1979





(Foto Sergio Fossati, Lissone)



La parola del Sindaco

«Continuità»



È con piacere che constato l'evolversi positivo di quell'iniziativa di ripresa e di rivitalizzazione della Sagra di S. Fermo intrapresa qualche anno fa.

Il consenso, che si va sempre più generalizzando e trova adesioni numerose fra enti, associazioni, agricoltori ed artigiani, ci sostiene in questo nostro impegno ed in questa nostra iniziativa di rivitalizzazione della Sagra di San Fermo.

La ripresa graduale della nostra festa albiatese, che ritorna a richiamare le folle d'altri tempi specie nel giorno della Fiera, merita tutta la nostra attenzione.

La Sagra di San Fermo, unendo ai valori spirituali della ricorrenza dei Santi Patroni di Albiate le motivazioni economiche che traggono origine da giornate di incontro di operatori agricoli, si trasforma e cresce adattandosi al tempo ed alle necessità dell'uomo.

La presentazione durante la Fiera di macchine agricole di notevoli dimensioni al fianco di modesti attrezzi ancora utili per la coltivazione dell'orto, segue il progresso dell'agricoltura, che, anche nella nostra zona, si è industrializzata per essere competitiva ed ottenere migliori rese economiche.

Un grazie fin d'ora, nel presentare questo opuscolo, modesto contributo alla valorizzazione della manifestazione, a tutti coloro che si dedicano con passione ed entusiasmo alla sua organizzazione, con l'augurio che la continuità della tradizione centenaria anche quest'anno trovi una felice conferma.

Paolo Vergani
Sindaco di Albiate

Mostra degli attrezzi agricoli,
disposta lo scorso anno, sot-
to il portico dei Padri del S.
Cuore in via Italia



(Foto Sergio Fossati, Lissone)

(Foto Sergio Fossati, Lissone)



Una festa per l'uomo



Caio Plinio Cecilio Secondo, detto il Giovane, nato a Como nel 61 d.C., avvocato, uomo di stato e di lettere, è l'autore de l'Epistolario, opera divisa in dieci libri, nove dei quali costituiti da lettere dirette ai familiari e agli amici.

In questa opera si trovano anche insegnamenti ripieni di saggezza. Fra questi, uno in particolare, mi ha offerto il motivo per la stesura di queste righe. Dice: Dixi omnia, quum hominem nominavi: «Ho detto tutto, quando ho detto uomo». (Epist., 4,22).

Essendo l'uomo il centro dell'universo, il protagonista della storia, la meraviglia della creazione è ben comprensibile la frase di Plinio. Ed è altrettanto comprensibile che questo uomo, una volta all'anno, celebri se stesso, la sua storia, la sua gioia, la sua fatica, il suo lavoro, la sua umanità. Ed è altamente significativo che tutto questo avvenga in coincidenza di una festa religiosa in cui viene proposta la memoria di «santi», di coloro cioè che così bene hanno speso la loro umanità da essere associati alla santità stessa di Colui che, nella pienezza dei tempi, si è fatto Uomo da una Donna, rendendo la creatura umana «centro dell'universo, protagonista della storia, meraviglia della creazione» in maniera nuova, cosmica, eterna.

«Ho detto tutto, quando ho detto uomo». Si dice tutto quando si afferma che la sagra di San Fermo è festa di umanità. È un tuffarsi nella storia non tanto e non solo per scoprirne costumi di vita diversi dal nostro, quanto piuttosto per scoprire l'animo dell'uomo che si saziava di cose semplici, che si abbeverava alle fonti della gran-

de Verità, che respirava a pieni polmoni la realtà dell'amicizia, della cordialità, della gioia di stare assieme, della giocondità della fatica, dell'armonia della vita che si svolgeva in una cornice di ascendente fiducia.

San Fermo è festa di umanità all'insegna di certezze: che l'uomo è fatto di terra, che l'uomo all'uomo può essere Dio o lupo, che l'uomo ha pregi e limiti.

Da qui le consapevolezze: che solo in una visione di fede la terra di cui l'uomo è impastato può diventare materia incorruttibile; che solo in una realtà di autentica fraternità l'uomo può essere «amico» e non nemico degli altri uomini; che solo con reciproca tolleranza si possono valorizzare i pregi di ciascun essere umano, sorvolandone i limiti e le insufficienze.

Da qui il grande «annunzio» della festa si San Fermo, che può essere espresso con una sentenza di Seneca (Epist., 70,2): Non vivere bonum est, sed bene vivere: «Non è bene il vivere, ma il vivere bene».

G.F.P.

«San Fermo» ritorno alle origini



Dopo una certa stasi, solo sotto il profilo di minore folla, la sagra di S. Fermo, che peraltro è sempre stata ininterrottamente presente nel panorama religioso e fieristico della Brianza, ha riacquisito la sua primitiva importanza e un grosso prestigio, con concorso di popolo che non si può definire «straordinario».

La folla, come protagonista, è il distintivo della quattro volte secolare sagra di S. Fermo.

Mi pare però che come si è pensato al potenziamento della fiera, con le sue varie componenti anche di tipo culturale che non si esauriscono nella sola giornata ferragostana, occorra pensare anche alla sempre maggiore rivalutazione religiosa della festa, tenuto conto che il suo peculiare carattere è e deve essere principalmente religioso. Il resto è un complemento, non di secondaria importanza, che però, qualora dovesse slegarsi dal contesto religioso, finirebbe per snaturare la finalità principale della festa.

Per chi è veramente cattolico, è fondamentale sottolineare che il culto dei nostri Santi Martiri, si verifica con una seria e convinta partecipazione alla vita religiosa e ai Sacramenti.

Di qui la necessità di non considerare la festa di S. Fermo solamente «sagra», commerciale, zootecnica, agricola, sportiva, culturale, industriale.

Significato di Sagra

Sagra vuol dire: festa, celebrazione religiosa in occasione della consacrazione di una chiesa, di un altare o di una immagine sacra o anche festa solenne per commemorare la fondazione e la consacrazione di una chiesa, o il santo patrono di un paese, di una località o di una contrada. Solitamente, in occasione delle sagre, hanno luogo la fiera, il mercato e festeggiamenti vari, con notevole concorso di folla.

Vi sono anche sagre prettamente popolari, avulse da cerimonie religiose, che si svolgono in un paese, in un rione o in un parco cittadino per celebrare un raccolto, un prodotto, una circostanza: per esempio le sagre dell'uva o del vino.

Alcune sagre, infine, non sono altro che solenni commemorazioni civili e patriottiche, anche attraverso scritti letterali, di gesta eroiche o di eroi nazionali:

«l'ispirazione che è necessaria per la solenne sagra della Patria» (Pascoli); la sagra dei Mille, la sagra di Santa Gorizia, titolo di un poemetto di V. Locchi (1917).

La sagra di S. Fermo, risalendo alle origini, si identifica con la prima e più genuina definizione e cioè:

«celebrazione religiosa per commemorare il santo patrono».

Per noi, compatrono, dato che il santo patrono della nostra parrocchia è S. Giovanni Evangelista da oltre settecento anni.

Quanto detto è talmente ovvio per chi conosce un pò di storia albiatese che è da ritenersi generalmente acquisito.

Alla festa religiosa di S. Fermo si aggiunge tutto un vasto programma che completa la sagra e che appunto consiste in fiera, mercato, mostre varie, incontri culturali, conferenze, con grande concorso di folla.

La nostra festa però, come detto, trova la sua ragione d'essere, soprattutto e innanzitutto nella venerazione dei Santi Martiri Fermo, Rustico e Proculo.

Ecco perché negli anni passati, folle interminabili, si muovevano nottetempo dai loro paesi vicini e lontani per raggiungere all'albeggiare il Santuario di S. Fermo dove venivano celebrate Sante Messe in continuazione, mentre altri sacerdoti benedicevano fedeli e oggetti vari e porgevano la Reliquia dei Santi Martiri, per il bacio devozionale.

Il resto: fiera, parco divertimenti, trippa in trattoria ecc. veniva dopo. Tanto è vero che si usava dire: «Ho fatto le mie «devozioni» ed ora faccio anche un pò di festa».

Ed allora?

Sarebbe davvero auspicabile, se possibile, un ritorno alle origini, così come andrò esplicitando. Non si sarà mai sufficientemente riconoscenti nei confronti del Comune per la sempre maggiore e migliore organizzazione della «sua parte» della sagra di S. Fermo, per i concreti risultati offerti alla popolazione per il prestigio e l'interesse che ne derivano ad Albiate.

La tesi di certuni che le feste di S. Fermo avevano perso parte della loro «forza» perché i tempi sono mutati e le nostre popolazioni, in tale periodo, sono assenti per le ferie annuali, cade di fronte alla constatazione della sempre più massiccia folla per la fiera.

Anch'io avevo sostenuto questa tesi nel mio articolo:

«S. Fermo - la più tradizionale sagra della Brianza» apparso sul numero unico del 1977. Decisamente mi ero sbagliato.

Se non vogliamo invertire l'ordine di importanza delle feste di S. Fermo, nel senso di vedere maggiormente potenziata la fiera, rispetto a ciò che rappresenta il grosso momento religioso, occorre che tutti gli albiatesi si facciano carico di vivificare contemporaneamente e armonicamente, entrambe le parti.

Pietà e feste religiose del passato

Gioverà ricordare lo svolgimento delle feste di S. Fermo, andando indietro nel tempo, almeno una cinquantina di anni.

Innanzitutto nel corso dell'intero anno si celebravano ciclicamente in Santuario «tridui» serali per implorare la guarigione di ammalati, il buon raccolto di grano, la pioggia, il sole, la protezione dei soldati, della scuola, degli operai, della campagna, ecc.

Non si trattava di tridui striminziti, con la presenza di poche persone, era tutta una popolazione che vi partecipava, tanto è vero che oltre ad essere gremito il Santuario e le sacrestie, anche il sagrato si trasformava in chiesa.

Si arrivava così alle feste proprie dei nostri Santi Martiri, con adeguata preparazione e con buone dosi di entusiasmo.

Non parliamo poi della «novena» antecedente le feste.

Almeno un rappresentante per famiglia era presente.

I contadini ritornavano dai campi, considerando loro preciso dovere prendere parte alle «devozioni» della novena in preparazione delle feste. I ragazzi, che in prevalenza erano scalzi e giravano in paese a piedi nudi, si lavavano frettolosamente, infilavano zoccoli o sandali e correvano a S. Fermo.

Solitamente il sacerdote funzionante delle ultime sere della novena, era un prete albiatese o un prete che aveva svolto il suo ministero in paese.

Già alla novena, non era raro il caso di incontrare devoti dei paesi vicini che, naturalmente, ritornavano anche per le feste.



(Foto Bruno Besana, Albiate)

Un altro segno dell'attaccamento a S. Fermo era riscontrabile nel fatto che numerosi genitori chiamavano «Fermo» almeno uno dei loro figli. Abbiamo avuto in paese anche qualche Rustico (nome del cugino di S. Fermo) e addirittura un caso forse limite, di un albiatese con tutti e tre i nomi dei nostri Martiri e di uno dei loro persecutori e cioè «Fermo, Rustico, Proculo (Vescovo di Verona), Anolino (Console romano)».

Con i tre Santi Martiri... questi genitori storici, hanno voluto ricordare anche chi li fece martirizzare!

Le processioni per il trasporto delle Reliquie sotto il baldacchino per particolare privilegio arcivescovile erano solennissime: tanto popolo, tanto clero, ricchi stendardi e, qualche anno, anche più di un corpo musicale. Alle due processioni facevano ala fitte schiere di folla, in prevalenza forestieri, dato che tutti gli albiatesi partecipavano alle processioni.

Davanti al Santuario, veniva eretto un festoso e nel contempo raccolto padiglione, coperto di addobbi rossi che trasformava il sagrato in parte integrante della Chiesa, dove trovavano posto coloro che non potevano entrare in Santuario.

La festa liturgica dei nostri Santi, il 9 agosto, era un momento religioso di primo ordine: tante Messe, tante Comunioni, tanti Rosari, tanta folla orante.

La domenica e il lunedì, immediatamente successivi al 9 agosto, si svolgevano le feste votive, alle quali seguiva un'altra giornata di fiera nel corso della quale, prima in Santuario e negli anni successivi in Parrocchia, si celebrava la solenne ufficiatura funebre per tutti i defunti albiatesi.

Per le Messe solenni delle feste di S. Fermo, i sacerdoti indossavano i sacri paramenti nel salone della casa parrocchiale di piazza Conciliazione. Si formava il «capitolo» con confraternite e banda che accompagnava i celebranti in Santuario.

Sorvolo sulle «sandoline» sui «mortaretti» sulle «luminarie» che se anche volevano essere un completamento della festa religiosa, rappresentavano più che altro un elemento coreografico dei tempi.

Detto questo, ripeto, che se fosse possibile estendere l'impulso dato da qualche anno alla fiera, anche alla festa religiosa in tutti i suoi elementi portanti, ritorneremmo davvero alle origi-

ni e le feste di S. Fermo continuerebbero a segnare una grossa tappa positiva nella spiritualità delle popolazioni brianzole.

Qualcuno, osservando che ai bei tempi il clero delle parrocchie confinanti partecipava alle processioni dei nostri Santi Martiri anche con rappresentanze di propri fedeli, suggerisce di fare in modo che si ripetano le esperienze del passato.

Non so in quale maniera si possa fare e se negli anni ottanta siano ripetibili usanze di altri tempi!

Sta di fatto che se potessimo incominciare ad assistere, per esempio, al potenziamento delle processioni, facendo in modo che ogni anno, il pellegrinaggio di una parrocchia vicina partecipasse, con gli albiatesi, al trasporto delle Reliquie dei Santi Fermo, Rustico e Proculo con associazioni, banda, ecc., potremmo vedere il graduale rifiorire organico di tutta la sagra e non di una sola parte.

Un altro potenziamento della festa religiosa, potrebbe essere rappresentato dall'organizzazione, ogni anno, di un pellegrinaggio di una diversa parrocchia nel giorno proprio dei Santi Martiri con Messa distinta e omelia celebrata e tenuta dal proprio parroco. Ciò porterebbe, conseguentemente, interessamento e partecipazioni maggiori e più generalizzati alle feste, con positive ripercussioni, proiettate anche nel tempo. È, utopico pensare ciò?

Un po' di anni fa c'erano gli scettici anche a proposito della fiera. Ora la realtà è che la folla, come protagonista, è ridiventata la costante di una delle fiere più vecchie della Brianza.

Se questo è avvenuto per la fiera, non è impossibile che possa avvenire anche per la festa religiosa, con tutte le sue componenti, tenuto appunto conto della convinta religiosità delle nostre popolazioni.

Remo Canzi

La fiera di San Fermo è «fiera agricola»

Agricoltura: quale futuro?

La parola ai giovani

Oggi, dopo anni caratterizzati dal disinteresse generale e dalla noncuranza, «l'Agricoltura» sta riproponendosi come ramo fondamentale ai vertici dell'economia nazionale, si sta cioè ribaltando la tendenza degli anni '60 e primi anni '70, a favore di una rivalutazione del mondo agricolo, di una riscoperta del lavoro dell'agricoltore. L'agricoltura moderna ha infatti aperto nuovi sbocchi per l'occupazione, per l'economia, per l'intera società. Nuove tecniche, maggior assistenza, maggior aiuto, specializzazione e informazione permettono alle imprese agricole maggior produttività, miglior sfruttamento del capitale fisso a disposizione, che in definitiva rende i nostri prodotti agricoli concorrenziali e ciò, in un momento di crisi congiunturale dell'intera nostra industria, è una «boccata di ossigeno» per la nazione (e per la nostra bilancia dei pagamenti) non indifferente. Non è comunque il caso, nè il momento di farsi prendere da illusioni; molti problemi incombono ancora sull'agricoltura nazionale: la scarsità di risorse zootecniche, l'inadeguato sfruttamento di zone potenzialmente fertili per l'agricoltura (zone del meridione, zone montane, ecc.), una persistente difficoltà organizzativa territoriale, ecc.



(Foto Sergio Fossati, Lissone)

Inoltre delicate questioni politiche ancora aspettano adeguate risposte: ad esempio il trattamento pensionistico per i coltivatori diretti (oggi il coltivatore ha diritto alla pensione a 65 anni se uomo e 60 se donna e il trattamento economico assicuratogli è irrisorio) oppure «il problema aumento prezzi» dei prodotti agricoli, (infatti a fronte di una inflazione media annua nazionale del 20% - che comporta per l'agricoltore deprezzamento del proprio capitale circolante, maggior onere nell'acquisto di attrezzature, bestiame, sementi, mangimi, ecc. - viene corrisposto un aumento medio di 6-7 punti percentuali). Insomma molte questioni sono ancora aperte ed è nell'interesse di tutti che, al più presto, problemi come questi ed altri - non riportati ma altrettanto urgenti - siano sollevati e risolti al fine di rendere l'intera «procedura agricola» sempre più moderna ed all'avanguardia, capace di rispondere positivamente alle esigenze pressanti del Paese. Al di là dell'aspetto economico, l'agricoltura, non va dimenticato, ha valori culturali, morali e sociali fondamentali. Il mondo agricolo, infatti, tradizionalmente e anche oggi, è immagine di pace e serenità, di vita e amore, di sogno e realtà, di meditazione e preghiera.

Ha insito, nei suoi usi e costumi, tutta la cultura nazionale; è l'espressione più genuina e veritiera della tradizione popolare, è l'ultima isola non corrotta, simbolo di fratellanza, di generosità, di amicizia, di spontaneità.

A pochi passi dal traffico caotico delle città, dai rumori, dall'inquinamento, famiglie intere vivono a stretto contatto con la natura, con animali domestici di ogni tipo, conoscendo l'emozione di una vita serena, la pace di un campo di grano maturo, la tranquillità di una fattoria.

L'agricoltura, insomma, è ecologia, è speranza di vita.

Per tutti questi motivi, è fondamentale che gli anni ottanta sappiano dare un'adeguata risposta all'interrogativo: «quale progetto di futuro ci attende?»

*(Antonio Gatti, Ernesto Gatti, Roberto Gatti,
Claudio Pizzagalli, Roberto Rocca)*



(Foto Paolo Vergani, Albiate)

Sagra ferragostana...

(dal libro: «Seregno d'altri tempi» della prof.ssa Maria Adelaide Spreafico).



**Appuntamento in massa a... S. Fermo.
A piedi o in carretto..., si partiva per la vacanza
che durava tre giorni.**

«Vèm a Milan, vèm a Türin,
Vèm a S. Fermo sül carretin...»

E a S. Fermo, in quel di Albiate, i buoni Seregnesi di un tempo ci andavano sul serio, sul carretto o a piedi, per la sagra di ferragosto!

Era, questo, il loro modo consueto di fare le ferie e di passare tre giorni, dico tre giorni, in un clima di spensieratezza e di sana allegria nel cuor dell'estate, quando l'afa mozzava il respiro e le braccia s'incontravano stanche sul consueto lavoro. Già, perché bisognava anzitutto sapere che le mire ferragostane dell'antica Seregno non solcavano certo gli oceani, non valicavano i monti, non oltrepassavano i confini di stato, ma... si fermavano lì, a pochi chilometri fuori dal borgo natio, all'ombra di platani e faggi divenuti ormai familiari, in riva a uno scorrere d'acqua ben noto, il Lambro, e al riverbero rossastro di tanti lumicini ad olio accesi dinanzi alla statua d'un santo.

«Se vuoi vedere Seregno... va a S. Fermo il 9 d'agosto di ogni anno», si sarebbe potuto dire senza timore di smentite! E in realtà non vi era bravo Seregnese, ricco o povero che fosse, giovane o vecchio per giunta, che non si sentisse in dovere, in tale occasione, di fare la sua brava comparsa «in quel di Albiate» per prendersi un pò di riposo... e un giusto sollievo. Era un modo come un'altro di condecorare una festa che sembrava fatta apposta per dare la stura all'allegria e per fondere insieme il sacro e il profano, l'utile e il dilettevole in un clima festaiolo che solo certe infuocate giornate d'agosto possono suggerire e mettere addosso. E poi,... via, tre giorni erano tre giorni e non potevano incidere certo negativamente sul bilancio familiare, soprattutto quando si lavorava sodo tutto l'anno senz'ombra d'interruzione. E... le mogli avevano pur diritto a qualche soddisfazione..., e i figli... dovevano avere anche loro una parentesi di vita diversa, almeno in estate, da quel che non fosse il solito gioco alle «cicche» nei cortili, o le solite corse a piedi nudi lungo le strade polverose del borgo, dietro il frinio di una ruota metallica in movimento continuo, imbrigliata da un aggeg-gio di ferro che ne regolava il movimento e ne aumentava il fracasso.

Ecco: una bella passeggiata a piedi o in carretto era proprio quel che ci voleva per accontentare un po' tutti, grandi e piccoli, giovanotti alle prese col non indifferente problema di scegliersi una bella ragazza di Brianza da condurre all'altare... e floride ragazze in attesa... di essere scelte. Così,... gran fermento, gran movimento e, soprattutto, grande aspettativa per il faticoso appuntamento di ferragosto alla sagra di San Fermo.

Si partiva... di notte! A detta dei non più giovani Seregnesi di oggi, in via Cavour e per tutta la vecchia «Serbüggia» nella notte della vigilia si sarebbe potuto benissimo risparmiare di andare a dormire. Già, perché lungo tutto il quartiere c'era il passaggio obbligato e ininterrotto di comitive chiassose che viaggiavano... a piedi, di lunghi carri trainati da robusti cavalli, di barrocchini e carrozze che rotolavano via con un ritmo di festa..., e la gente rideva e cantava, si dava il fischio e suonava! E le voci si accavallavano alle voci in un frastuono indistinto, ma pieno di letizia che preannunciava la festa.

Così le lunghe carovane, partite nel cuor delle tenebre, raggiungevano S. Salvatore e il Dosso, si fermavano in sosta quasi obbligata lungo le rive erbose delle larghe praterie in prossimità di Albiate, e poi, riprendendo il cammino, imbocavano finalmente il lungo viale che portava... a S. Fermo, tra una fitta illuminazione di palloncini colorati che incorniciavano rustiche case e segnavano di luce tremula e viva gli ingressi di certe famose osterie dove la notte dall'otto al nove agosto era stata decisamente cancellata dal faccuino e si viveva già aria di ferie e di sagra.

Passavano le comitive a piedi e la gente... si faceva sull'uscio... a vedere, a commentare, a ridere; passavano i carri zeppi all'inverosimile... e il frastuono cresceva in mezzo a quel cigolio caratteristico di ruote che giravano a stento sotto il peso non indifferente di parecchie persone che sedevano compatte sulle lunghe panche disposte alla meglio. Ecco: il nucleo familiare era tutto lì, col «regiù» che campeggiava nel mezzo, con vecchi, donne e bambini che avevano dipinto sul volto il buonumore e l'allegria.

E il povero quadrupede tirava forte il suo carico insolito, felice anche lui di quella goffa bardatura irta di pennacchi multicolori agli orecchi ben tesi, di quel brillio insolito di finimenti luci-

dati a puntino per l'occasione, di quel rintronar continuo di schiocchi di frusta e di «uh!», e di «oh» che avevano un timbro speciale, più corposo e robusto del solito, ma altrettanto bonario e benevolo, perché chi sedeva a cassetta (e il cavallo lo sentiva... dal modo con cui erano tirate e allentate le redini!) aveva l'anima in festa.

E così i Seregnesi di un tempo, partiti per la sagra si S. Fermo, erano già tutti sul posto prima ancora che l'alba spuntasse, pronti a iniziare la festa.

Legavano i cavalli ai tronchi dei platani, infilavano la porta della chiesa aperta per tutta la notte della vigilia e facevano le loro «devozioni» a S. Fermo recitando «Patèr e gloria patri», accendendo i lumini ad olio in rossi bicchieri di vetro, baciando reliquie e ricevendo benedizioni.

E stavano lì a lungo, estasiati, gli occhi nuotanti nel riverbero di luce rossastra, a guardare la statua del Santo Martire cristiano vestito con tunichetta al ginocchio e sandali ai piedi, lo scudo imbracciato nella sinistra e la palma del martirio stretta in pugno nella destra. Poi..., quando uscivano... e il sole era ormai spuntato all'orizzonte, c'erano le soste obbligatorie sotto gli alberi per i primi spuntini e le prime merendine sul prato, in attesa dello scampanio festoso della messa cantata.

E c'era, soprattutto, il ritrovarsi clamoroso fra amici, il salutarsi festoso e lo scambiarsi facile di... inviti... al pranzo da consumarsi alla buona o seduti sull'erba sotto l'ombra di un albero, o su rozze panchine presso rustiche tavole di legno. Quanto al pranzo..., è vero, alcuni si portavano le scorte da casa, ma i più preferivano comprarsi da mangiare sul posto.

Ed erano lunghe file di salamini bollenti che nuotavano dall'alba in capaci «calderoni» di rame ed eran portati a cottura su un fuoco robusto preparato all'aperto; erano stracchini e formaggi di tutte le forme e per tutti i gusti, asprigni e dolci, odorosi o senza profumo..., erano grosse pagnotte uscite fresche dai forni di Albiate e portate in corbe sul posto, eran pesche e grossi grappoli d'uva comprati lì, sui due piedi, dai venditori all'ingrosso che avevan piazzata la loro merce a ridosso della chiesa, sicuri di forti guadagni, erano... grembiulate di piccole e dolcissime pere in cui i bimbi affondavano i loro dentini con un gusto tutto speciale,... e «bumbún» di varia natura, dalle rosse pipette di zucchero, ai biscotti, ai croccanti e alla «manna», senz'ombra di sofisticature o additivi nocivi.

E lì, soprattutto, in mezzo alla festa, non poteva mancare la «zücca», la grossa anguria di rito che tutti gustavan dicendo: «Si beve, si paccia e si lava la faccia!» E le rosse... mezzelune spariavano in un batter d'occhio in avidissime bocche che lasciavano gocciolare il succo gustoso sul mento, per spalancarsi subito dopo a ricevere altre e più capaci «inornate».

Ma molti Seregnesi... preferivano mettere le gambe sotto il tavolo di qualche rinomata oste-

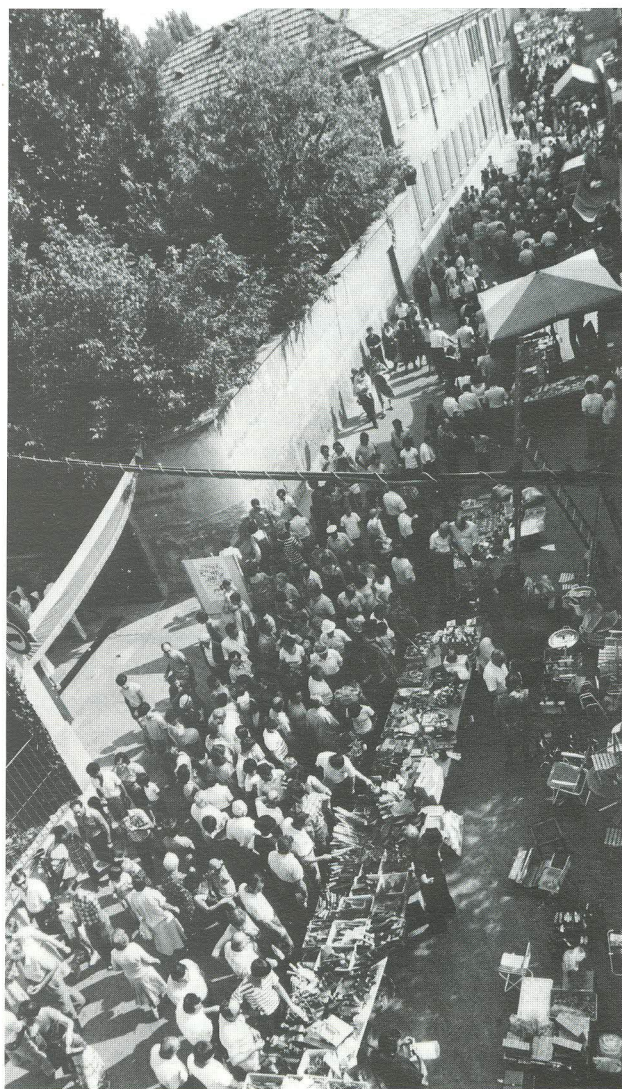
ria per consumare la «piccola», lo stufatino caratteristico brianzolo dei giorni di festa, o, meglio ancora, la «pola» o l'oca arrosto con contorno di verde insalata.

Veramente l'oca arrosto era un po' il piatto di rito di questa festa ferragostana... e il perché è presto detto.

Bisogna sapere che un tempo a S. Fermo c'era un grande allevamento di animali da cortile e soprattutto di oche, favorito dagli abbondanti mulini che sorgevano lungo le rive del Lambro. Se c'erano i mulini..., non mancava il becchime e ci si poteva permettere un buon allevamento di polli, tacchini ed... oche soprattutto.

Te le vedevi venire incontro, con la loro andatura ancheggiante e il collo bianco a lunghissima virgola, da qualunque portone, te le trovavi in branco, bella macchia biancastra, su piazzette ed aie ripiene di sole, te le sentivi starnazzare intorno ad ogni ora del giorno... e le trovavi... cucinate a puntino il giorno della festa di S. Fermo, sacrificate al piacere della mensa e offerte ai numerosi convenuti che le annaffiavano con vini forti e generosi come lo Squinzano e il Manduria.

(Foto Sergio Fossati, Lissone)



E c'erano anche le osterie lungo il Lambro che offrivano pesce freschissimo appena pescato e fritto lì, sul momento.

Scendevano le comitive lungo il viottolo ripido e ombroso che conduceva alle sponde del fiume, felici di quel frascame che dava refrigerio e frescura... e ci scappava... qualche tuffo nell'acqua... e non mancava qualche gara di pesca. Poi, dopo la buona «mangiata» e l'abbondante bevuta, si levava, limpido e chiaro, il coro! Si cantava... al sole..., all'aria..., al verde... e alle stelle e le voci si scioglievano in canti popolari..., in canti di guerra..., in canti religiosi, in un misto di sacro e di profano che aveva il pregio di unire tutti nella gioia spensierata della festa.

E la notte (la seconda notte!) i più non tornavano a casa! È vero: non c'erano alberghi a quei tempi, ma c'erano in abbondanza i fienili dei contadini, c'erano i prati..., e a ferragosto è pur bello dormire anche al chiaro di luna, senza soffitti o pareti, nel fiato fresco della notte.

E poi... si doveva esser pronti per il lunedì, terzo giorno della festa, in cui c'era, sì, la processione solenne con le reliquie dei martiri Rustico e Fermo, ma c'era anche... il fierone.

Tutta la Brianza si dava convegno in quel giorno e... i Seregnesi non potevano certo mancare... agli «affari». Si comprava e... si vendeva!

La «masséra» doveva pur scegliere il grosso paiolo di rame per la numerosa famiglia, e il «regiù» doveva pur contrattare «scighèzza» e «se-gürín», per dirlo in vernacolo, e falce e falcetti... e tenaglie e martelli...

Ma a S. Fermo i Seregnesi soprattutto... vendevano! Certo: il grosso mercato del lunedì era fatto in gran parte da gente di Seregno, e da tutti i paesi di Brianza si veniva... a comprare. Volevi rifornirti di grosse partite di frutta e verdura?

Ecco i «Crak» i «Nusitt» e i «Bagianitt» di Seregno! Ti abbisognavano zoccoli o scarpe? Ecco i «Dúdes». I «Stachetté» e i «Fazzitt»... di Seregno. Volevi comprar asini e cavalli? Ecco i «Pacitt» e i «maritt», sempre di Seregno. Ti interessavano buoi, mucche e vitelli? Ecco i Pellizzoni e gli Ardemagni. Avevi bisogno di stoffe? C'erano gli Spinelli e i Terenghi, tutti e sempre di Seregno! E quando gli affari erano conclusi e tutti potevano essere soddisfatti di vendite e di acquisti, trovavi a S. Fermo, sempre provenienti da Seregno, come ultima soddisfazione di gola, le frittelle calde del «Giüdé», i «fregüj» dolci del «Savoia», la «granite» e i «surbètt» del «Vegètt», del «Lüca» e del «Gattin».

Così, in un giro d'affari... finiva la festa di S. Fermo, finivano le ferie,... finiva il ferragosto per i Seregnesi di un tempo che fu.



(Foto Bruno Besana, Albiate)

REGOLAMENTO PER LA RASSEGNA ZOOTECNICA «SAN FERMO 1980»

1. Sono ammessi alla Mostra gli animali provenienti da qualsiasi Comune; le iscrizioni sono gratuite.
2. I Concorrenti dovranno trovarsi ad Albiate con il loro bestiame non più tardi delle ore 9.00 di martedì 12 agosto e si disporranno secondo le istruzioni che verranno loro impartite dagli incaricati della Rassegna. Gli espositori dovranno sottostare alle vigenti disposizioni di polizia veterinaria.
3. I lavori della Giuria si inizieranno alle ore 10.30. Nel frattempo è proibito slegare, muovere o far correre gli animali.
4. Il bestiame dovrà essere intrattenuto sul luogo della Mostra fino a quando crederà necessario la Giuria.
5. I tori dovranno essere muniti di regolamentare anello di contenzione e accompagnati da certificato genealogico.
6. È fatto agli allevatori ed ai negozianti assoluto divieto di cedere temporaneamente agli espositori i loro capi migliori onde assegnarli in altre categorie che non siano quelle ad esse riservate. È data facoltà alla Giuria di revocare il premio assegnato, anche dopo l'erogazione del medesimo, qualora risulti che il capo presentato è stato prestato da terzi.
7. Il Comune di Albiate non risponde di alcun danno che direttamente o indirettamente possa colpire prima, durante e dopo la manifestazione.
8. Nella graduatoria delle premiazioni sarà data la precedenza al bestiame proveniente da stalle immuni da T.B.C. e da Brucellosi.
9. Il verdetto della Giuria è inappellabile. È in facoltà della Giuria di non assegnare i premi fissati dal programma, in mancanza di soggetti meritevoli, o di spostare i premi a seconda del numero e della qualità dei soggetti presenti alla Mostra.
10. L'Amministrazione Comunale invita gli allevatori a far pervenire presso gli uffici il numero dei capi con cui intendono partecipare, questo possibilmente entro il 9 agosto, al fine di permettere una più razionale disposizione del bestiame diviso per azienda.
11. La premiazione sarà effettuata il 30 agosto 1980, alle ore 20.30.



(Foto Sergio Fossati, Lissone)

Categoria e premi della rassegna zootecnica

Categoria I: AZIENDE AGRICOLE ED ALLEVATORI

Razza pezzata nera

	I° premio	II° premio
a) Tori e torelli di almeno 12 mesi di età	L.40.000 + coppa	L. 20.000
b) Manze gravide	L. 40.000 + coppa	L. 20.000
c) Vacche in lattazione	L.40.000 + coppa	L. 20.000
d) Gruppo di almeno 3 vacche in lattazione	L. 40.000 + coppa	L.20.000
e) Gruppo di almeno 4 manzette da allevamento di circa 12 mesi di età	L. 40.000 + coppa	L. 20.000

Razza bruno alpina

a) Tori di almeno 12 mesi di età iscritti nel libro genealogico	L. 40.000 + coppa	L. 20.000
b) Manze gravide	L. 40.000 + coppa	L. 20.000
c) Vacche in lattazione	L. 40.000 + coppa	L. 20.000
d) Manzette d'allevamento di circa 12 mesi di età	L. 40.000 + coppa	L. 20.000

Bovini da carne

VITELLI

a) Carne bianca	L. 40.000 + coppa	L. 20.000
b) Vitelli in svezzamento	L. 40.000 + coppa	L. 20.000

VITELLONI TUTTI DENTI DA LATTE

a) Bruno alpina pezzata nera	L. 40.000 + coppa	L. 20.000
b) Incroci	L. 40.000 + coppa	L. 20.000
c) Razze estere pure	L.40.000 + coppa	L. 20.000
d) Razze italiane pure	L. 40.000 + coppa	L. 20.000

Categoria II: MACELLAI

a) VITELLI da latte di razza pezzata nera, bruno alpina e meticcias delle due razze esclusi i vitelli da coscia	Trofeo	Coppa
b) VITELLI da latte della coscia	Trofeo	Coppa
c) VITELLONI con i denti da latte di razza nazionale e meticcias	Trofeo	Coppa
d) COPPIA di vitelloni con tutti i denti da latte di tutte le razze	Trofeo	Coppa
e) MANZE da macello	Trofeo	Coppa

Categoria III: NEGOZIANI

a) VITELLI da latte di razza pezzata nera, bruno alpina e meticcias delle due razze esclusi i vitelli da coscia	Trofeo	Coppa
b) VITELLI da latte della coscia	Trofeo	Coppa
c) VITELLONI con tutti i denti da latte di razza nazionale e meticcias	Trofeo	Coppa
d) COPPIA di vitelloni con tutti i denti da latte di tutte le razze	Trofeo	Coppa
e) MANZE da macello	Trofeo	Coppa

Categoria IV: EQUINI

Sezione I: PULEDRI e PULEDRE fino a 3 anni, gruppo di almeno 3 capi	Trofeo	Coppa
Sezione II: CAVALLI e CAVALLE dai 3 anni in avanti, gruppo di almeno 3 capi	Trofeo	Coppa

Categoria V: CAVALLI da selle da mt. 1,41 al garrese in avanti

Sezione I: CAVALLI nazionali, muniti di certificato di garanzia	Trofeo	Coppa
Sezione II: CAVALLI esteri	Trofeo	Coppa

Categoria VI: EQUINI PONEIS, fino a mt. 1,40 al garrese

Sezione I: Poneis riproduttori (maschi e femmine)	Trofeo	Coppa
Sezione II: Poneis in attacco	Trofeo	Coppa
Sezione III: Poneis da sella, da presentare sellati	Trofeo	Coppa

CONIGLI

Miglior soggetto di razza pesante
Miglior soggetto di razza media

CAPRINI

Miglior gruppo di almeno 5 capi
Miglior femmina di almeno 6 mesi

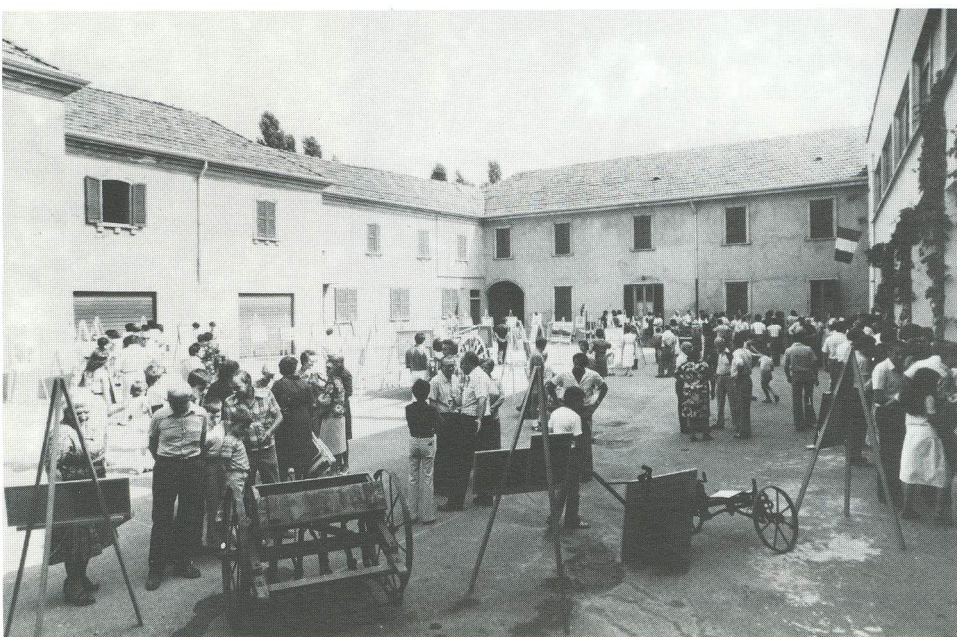
**FOTOCRONACA
DELLA SAGRA
DI S. FERMO
1979**



La folla presente alla ginkana trattoristica (Foto Bruno Besana, Albiate)



Un prestigioso esemplare esposto alla fiera. (Foto Luigi Malvisini, Lissone)



La collettiva dei pittori albiatesi presso la casa betarramita di Albiate. (Foto Sergio Fossati, Lissone)

